

Famiglia Cristiana consegna a Renato (quinto posto a Sanremo) la palma del vincitore. Avvenire lo applaude

# Lo Zero e i cattomusicisti

Dopo «...Ave Maria», la classifica alternativa premia «Notte bella magnifica» di Minghi Don Mazzi e il filone della fede spontanea: forse sta nella disponibilità il nostro fascino

MILANO — Quanta poesia, buttata via, Ave Maria. La canzone di Renato Zero, di cui resta nell'orecchio l'attacco, è arrivata al quinto posto nella classifica ufficiale del Festival di Sanremo. Secondo invece un sondaggio del settimanale Famiglia Cristiana quella poesia che fa rima con Ave Maria avrebbe dovuto vincere.

Quasi il 30 per cento degli intervistati (dalla «Swg-Servizi integrati di ricerca» su un campione di 626 spettatori di età superiore ai 18 anni rappresentativo della popolazione nazionale) l'ha preferita a tutte le altre. Si tratta di un successo, si legge nel sondaggio, «che nessuna classe di età ha messo in discussione». Il secondo posto, per i votanti di Famiglia Cristiana, sarebbe dovuto spettare ad Amedeo Minghi e alla sua canzone «Notte bella magnifica», ma secondo il 6,1 per cento degli elettori. Ed è solo il terzo posto che sarebbe dovuto toccare al vincitore ufficiale della gara canora sanremese, Enrico Ruggeri. «Mistero» è stata votata solo dal 5,8 per cento.

Don Antonio Rizzolo, redattore di Famiglia Cristiana, spiega il risultato del sondaggio con le parole che Renato Zero ha usato nell'intervista che uscirà sul settimanale: «Macché preghiera, è un'invocazione disperata, dice il cantante, ed è questo che la gente sente e vorrebbe fare, ma Dio fa paura, e cantare una canzone alla Madonna dà fastidio. E allora ci pensa lui a cantarla».

Ancora una volta solo provocazione, come il

Renato Zero di sempre? Risponde don Antonio Mazzi, fondatore della comunità Exodus per il recupero dei tossicodipendenti, che sul quotidiano Avvenire ha fatto pelo e contropelo a Renato Zero, pur promettendogli aiuto per il progetto di Fonopoli, la città della musica. «Siamo vecchi amici — dice don Mazzi — e Renato è un grande bluffatore. Ma mi pare che ora qualche pezzo della maschera stia cadendo. E nella sua canzone i giovani hanno sentito, indipendentemente da lui, uno spiraglio di sincerità».

Don Mazzi, è in questi spiragli di sincerità che si aprono oggi anche nel bugiardo mondo della musica leggera, che la Chiesa e il mondo cattolico si infilano? «Veramente sono gli artisti che si infilano nei nostri spiragli di sincerità. O comunque si tratta di incontri che, come sempre, dettati dal caso non sono, ma, direi, da una nostalgia di spiritualità, di profondo».

Insomma, stanno nascendo dei cattomusicisti spontanei. «Tra i miei amici non c'è solo Renato Zero. Ci sono Antonello Venditti, Enrico Ruggeri, i Matia Bazar, Carlo Morale, uno dei Matia Bazar, quando mi vede, poco ci manca che faccia il segno della Croce. Non so spiegarle il fascino che preti come me, o come don Gelmini, esercitano su queste persone. Forse perché siamo disponibili. Forse perché trovare qualcuno che alle due di notte ti ascolta o che spende le sue ore per aiutare i tossicodipendenti, sembra loro una cosa strana. Ma non siamo an-

geli né arcangeli. È il nostro modo di testimoniare la fede».

Lei vuol dire che la Chiesa non ha una strategia? «No, la Chiesa ci lascia fare, e noi siamo altrettanto spregiudicati come il Renato Zero degli anni '60. Forse per questo ci siamo incontrati. Se "strategia" c'è da parte nostra è quella di "approfittare" del grande seguito che hanno questi artisti tra i giovani per far sì che attraverso le loro canzoni passino dei valori, dei messaggi di vita e di speranza. Loro possono fidarsi di noi, siamo noi che dobbiamo stare attenti a non farci strumentalizzare».

Ma il mondo cattolico, attraverso le canzonette, pensa di «pescare» in quello laico? «Credo che siano i laici in genere a dimostrare più attenzione nei confronti del mondo cattolico», risponde don Rizzolo di Famiglia Cristiana. E precisa: «Sarà perché dietro il crollo delle ideologie e il ridimensionamento dei partiti. Democrazia cristiana compresa, si vedono meglio i valori, in particolare quello della carità cristiana, insomma si vede l'anima della Chiesa. Sarà anche perché i cattolici stessi si sono accorti dei mezzi di comunicazione. Si fanno vedere di più e quindi vengono visti». Come don Gelmini a «Notte Rock»? «Come don Gelmini a «Notte Rock».

Claudia Provvedini



Da sinistra: don Antonio Mazzi; Roberto Vecchioni; Antonello Venditti. Qui sopra, Renato Zero mentre canta a Sanremo «Ave Maria». Qui accanto a sinistra: il gruppo del Matia Bazar

## L'OMELIA IN TV

### Dallo schermo il cardinale Martini elogia il silenzio

MILANO — Le nuove frontiere dell'omelia: dagli schermi di Canale 5, ieri mattina, prima domenica della Quaresima, il cardinale Carlo Maria Martini ha parlato ai fedeli spettatori per venti minuti. Il programma, intitolato «Le nuove frontiere dello spirito», segue da vicino le «Riflessioni pastorali registrate per Rai 2 e sembra dimostrare che l'arcivescovo di Milano non disdegna il mezzo televisivo per diffondere il pensiero di Dio e della Chiesa. La puntata è stata in-

teramente dedicata all'importanza del silenzio: «Non come assenza di parola o comunicazione, poiché il mutismo è morte — ha voluto chiarire il cardinale —, ma come condizione indispensabile per riuscire ad ascoltare davvero una persona». In un momento di grande trabusto a Milano, frastornata dallo scandalo di Tangentopoli, l'invito all'ascolto, al lasciarsi un po' andare a un «riposo interiore», dell'arcivescovo assume un significato particolare: «È qualcosa che faccia-

mo molto di rado perché continuamente siamo inseguiti da qualche cosa, abbiamo qualcosa da fare e comunque riempiamo le nostre ore del giorno e della notte di rumori, di suoni e di immagini».

Lo aveva già detto alla Messa dei giornalisti, celebrata il 24 gennaio in occasione della festa di San Francesco di Sales, sotto i riflettori di Rai 1 e di Canale 5: «Le parole, come le notizie, hanno bisogno di silenzio prima di essere pronunciate, e questo vale a maggior ragione per tutti i comunicatori pubblici, che dovrebbero aiutare la gente a riflettere».

## Pavia frontiera dei trapianti Due ammalati salvati grazie ai polmoni di un solo donatore

PAVIA — Un'altra grande frontiera è stata raggiunta dalla medicina pavese. L'équipe diretta dal professor Mario Viganò, direttore della Divisione di cardiocirurgia del San Matteo, ha inserito in due diversi malati i polmoni donati da un adolescente di Milano, morto in un incidente stradale. È la prima volta che, in Italia, viene effettuato un trapianto del genere. Un intervento complesso, dalla tecnica sofisticata, reso possibile dagli altissimi livelli raggiunti dalla scuola trapiantologica pavese.

Le condizioni dei due pazienti che hanno ricevuto i nuovi polmoni sono giudicate soddisfacenti dai medici del Policlinico di Pavia. Se non subentreranno complicazioni, la prognosi potrà essere sciolta nei prossimi giorni. L'intervento è stato eseguito mercoledì, ma solo ieri i responsabili della cardiocirurgia pavese hanno diffuso la notizia. Fino ad ora in Italia si seguiva la tecnica del trapianto cuore-polmoni e, in alternativa, la sostituzione di entrambi i polmoni.

Con l'introduzione del trapianto di un solo polmone (un indirizzo seguito con successo anche in altri Paesi) sarà possibile curare con maggiore efficacia sintomatologie molto delicate. Donatore per questo eccezionale intervento è stato un ragazzino di 14 anni di Milano. Il giovane era ricoverato in fin di vita all'ospedale Niguarda. I genitori hanno consentito all'espianto dei suoi organi vitali. Cuore e reni sono rimasti a Milano. Il fegato è stato trasferito a Pa-

dova, i polmoni a Pavia. Dopo aver valutato l'esistenza dei parametri che garantiscono la compatibilità per il trapianto, il professor Viganò e i suoi più stretti collaboratori hanno preparato in due sale operatorie comunicanti i pazienti «ricevitori»: Renato Mazzi, 41 anni, di Carpi (Milano), malato da tempo di intossicazione da metalli pesanti; Eleonora Barni, 19, di Misero (Milano), tormentata da una forma acuta di distrofia polmonare. Il duplice trapianto è stato effettuato in contemporanea.

Insieme al professor Viganò, al suo aiuto Luigi Martinelli e agli altri medici di cardiocirurgia, è risultato determinante il contributo degli esperti di Rianimazione I, diretta da Antonio Braschi, degli anestesisti, coordinati da Andrea Pagnin, e del professor Gino Volpato di chirurgia toracica. Renato Mazzi, ex operaio che ha rischiato di morire per le esalazioni velenose respirate sul lavoro, è ora ricoverato in rianimazione. Il paziente è già stato «stutato»: le sue condizioni sono giudicate in netto miglioramento. Più lenti invece i progressi di Eleonora Barni, che respira ancora con l'ausilio della «macchina» ed è seguita dai medici di cardiocirurgia. La ragazza ha ricevuto il polmone destro.

La scuola pavese è sempre più all'avanguardia in materia di trapianti. Sono quasi 300 (record in Italia) gli interventi di sostituzione del muscolo cardiaco, 15 i trapianti cuore-polmone, 5 le sostituzioni di polmone.

Sandro Repossi

## A Palermo Riina oggi in aula

PALERMO — Oggi Totò Riina comparirà nell'aula bunker dell'Ucciardone per essere interrogato al processo per gli omicidi politici. Dopo le false anticipazioni dei giorni scorsi, tutto è davvero pronto per accogliere il boss corleonese. Sarà la prima apparizione in una pubblica udienza dopo la clamorosa cattura del 15 gennaio. Riina è accusato di avere ordinato, insieme con gli altri boss della «cupola», gli omicidi del presidente della Regione Piersanti Mattarella, del segretario regionale del Pci Pio La Torre e dell'ex segretario provinciale della Dc Michele Reina.

Fin dal giorno del suo arresto, il capo della «commissione della mafia ha fatto sapere tramite l'avvocato che non intende perdere una sola udienza dei tanti processi in corso. Da un paio di giorni all'interno del carcere è stata completata la struttura blindata (per motivi di sicurezza) che ospiterà Riina.

Oltre al processo per i delitti politici, si stanno svolgendo i dibattimenti per gli omicidi Cassarà e Montana, del colonnello Russo, per l'uccisione in cella di Vincenzo Puccio, per le vendette trasversali contro i familiari di Buscetta e Contorno, per la strage di parenti di Gaetano Badalamenti. Sei processi che potrebbero regalare a Riina altrettanti ergastoli, oltre ai tre già definitivi.

Una rivista legata ai missionari dedica un primo piano al pensatore criticato dai gesuiti

## «Io, l'eretico in copertina»

Il teologo Quinzio: chi vuol mettermi all'Indice mi fa un complimento



Il filosofo Sergio Quinzio, al centro di polemiche

MILANO — Immagina una rivista «verde», un bel giorno, metta in copertina un noto cacciatore. Non per condannarlo, si badi, ma per dare pubblicità alle sue imprese. Quali sarebbero le conseguenze? Scandalo, telefonate di lettori infuriati, insulti al direttore e al profanatore.

Ebbene, un effetto molto simile lo ha provocato padre Piero Gheddo, direttore della rivista Mondo e missione. Ha dedicato la copertina nientemeno che a un barbuto eretico, cioè al pensatore anticonformista, teologo, biblista e scrittore Sergio Quinzio. Titolo di accompagnamento: «L'apocalisse». Contenuto: un'esposizione serena e distaccata delle sue tesi provocatorie, presenti in un libro dal titolo significativo: La

sconfitta di Dio. Morale illustrata ai lettori: le tesi di Quinzio si possono approvare o respingere, costituiscono comunque un'opera di divulgazione, uno stimolo morale.

Tanta tolleranza, per i gesuiti di Civiltà cattolica, è equivale a uno schiaffo. Già, perché i seguaci della Compagnia hanno recentemente accusato Quinzio di essere un eretico e di meritare l'Indice dei libri proibiti.

Quanto a lui, il teologo imputato, non si scompone. «Questo — afferma — è semplicemente il mio modo d'essere cristiano». Non gli dispiace nemmeno di portare scompiglio all'interno della Chiesa. «È meglio che qualche volta ci si divida — sostiene — perché nelle religioni istituzionali c'è una tendenza ad arroccarsi. Basti pensare al

cardinale Martini: ha fatto l'elogio del silenzio in televisione a reti unificate, per la Rai e per Berlusconi. In questa melassa cristiana ci vuole qualcuno che dica la verità; le promesse di Cristo, la vita eterna e la resurrezione della carne, non si sono realizzate. E se Dio non potesse salvarci? La mia non è un'ipotesi razionale, è piuttosto un terrore. La fede non c'entra. Io tento solo di svegliare un po' di gente dal sonno dogmatico».

Quinzio, per impenosa fisica e immagini colorite, ha in sé qualcosa del profeta. Superfluo dire che non vuole essere considerato tale, però...

«La parola è grossa — dice — perché può essere applicata a personaggi come padre Turoldo, don Mazzolari, La Pira... Però ricordo che secondo la

teologia ogni cristiano acquisisce, in virtù del battesimo, tre funzioni: regale, sacerdotale, profetica...».

I gesuiti troverebbero parecchio da ridire... «Ma no — ribatte Quinzio — ce ne sono tanti che mi hanno detto di non preoccuparmi, perché certi attacchi in fondo mi fanno pubblicità. E d'altra parte chi, come Mathieu, ha proposto di mettermi all'Indice, lo ha fatto per scherzo. Una specie di complimento».

E se invece l'autorità ecclesiastica lo chiamasse seriamente alla sbarra?

«Certo, è possibile — ammette Quinzio —. Ma io non ci credo. E poi mi rincuora incontrare tanta solidarietà, anche fuori dal mondo cattolico».

Dario Fertilio

Una cella per otto persone ne ospita il doppio, si temono sommosse tra i detenuti

## La giustizia gira, ma le carceri di Catania scoppiano

CATANIA — Situazione paradossale, ma vera, quella che da qualche mese si registra a Catania. L'intensificarsi del lavoro di magistratura e forze dell'ordine sta creando una situazione esplosiva all'interno dei due istituti di pena della città. Scoppia ormai il vecchio carcere di piazza Lanza, ma risulta insufficiente anche la nuova casa circondariale di Bicocca, che deve osservare un regolamento più rigido per l'isolamento di pericolosi mafiosi e collaboratori della giustizia. Il lavoro di polizia e carabinieri appare inconciliabile con quello dei responsabili delle carceri che a ogni nuova retata si mettono le mani nei capelli.

«La paura per eventuali sommosse interne esiste ed è reale — confessa — anche se concretamente si riduce perché i detenuti preferiscono vivere in condizioni precarie anziché essere trasferiti dalla loro città».

Il problema delle carceri a Catania si può racchiudere in poche ma significative cifre. Una cella che dovrebbe al massimo ospitare 8 persone ne accoglie attualmente 17 o 18. Complessivamente poi i detenuti che affollano il carcere sono il doppio di quelli che la struttura può contenere: oltre 700, invece dei 300 preventivati.

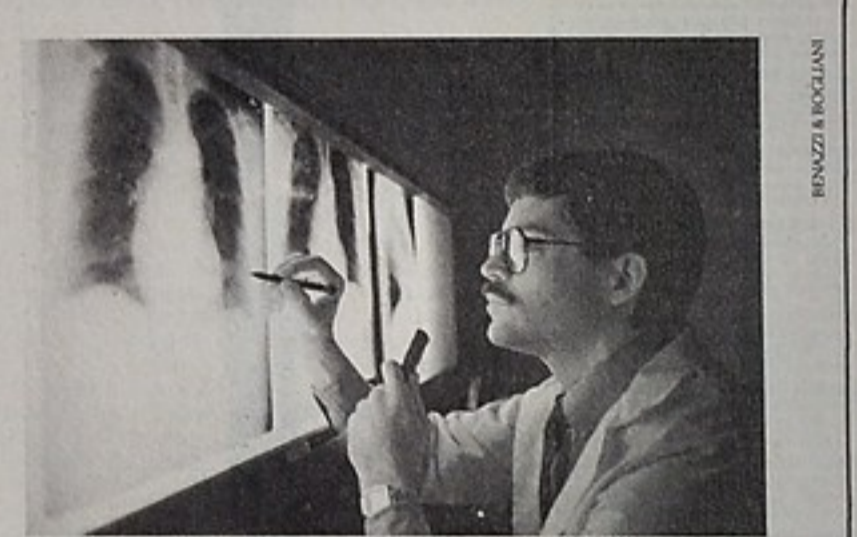
«Durante lo scorso anno — afferma Giuseppe Mazzone — in totale sono entrate nel carcere di piazza Lanza 2.704 persone. Di queste ben 1.953 venivano dallo stato di libertà, entravano cioè per la prima volta in carcere. È una cifra record che non si

era mai raggiunta in tutta la storia di questa casa circondariale. Ormai non riusciamo a tamponare neanche con i periodici sfilamenti, i trasferimenti ad altre carceri, visto che un po' in tutt'Italia siamo al limite del collasso. Abbiamo già occupato un'ala riservata ai minori, ma la situazione è drammatica».

A questo si aggiunga la fatiscenza del carcere catanese, una costruzione risalente ai primi del Novecento, e la cronica carenza di personale. «Gli agenti di custodia — ricorda il direttore — debbono sottoporsi a turni massacranti. Ognuno di loro deve badare a 160 detenuti, contro gli 80 previsti per legge».

La conseguenza più immediata di tutto ciò è lo smaturamento delle condizioni di detenzione: «La nostra è una struttura vecchia, le celle hanno tetti molto alti, di conseguenza la soluzione

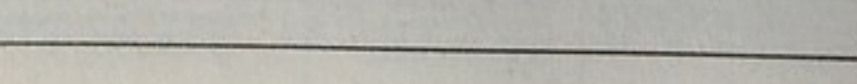
Alfio Sciacca



## NESSUN MEDICO HA 150 ANNI D'ESPERIENZA

Le Terme di Tabiano si. Per questo molti medici le consigliano ai propri pazienti. Perché di fronte a un problema dell'apparato respiratorio grande è il beneficio di una cura a Tabiano, dove l'acqua è unica, ricchissima di idrogeno solforato, dove l'assistenza sanitaria è valida e specializzata e dove, ogni anno, si registra il più alto numero di presenze rispetto alle altre terme specializzate nella cura delle malattie respiratorie.

Quest'anno, poi, nulla è cambiato, sia perché il servizio termale è escluso dai tagli alla Sanità sia perché, a Tabiano, i prezzi degli Alberghi restano assolutamente fermi. Per saperne di più basta telefonare al numero verde (chiamata gratuita) o scrivere a: Terme di Tabiano, V.le alle Terme n. 30 TABIANO (PR).



TERME DI TABIANO Cura dei bronchi, orecchio, naso, gola.